

CARLO MARCORA

PIETRO PALUMBO A CESARE CANTÙ  
LETTERE INEDITE DALL' « AMBROSIANA »

*Nell'edizione anastatica della Storia di Francavilla Fontana di Pietro Palumbo, il noto e diligente studioso Rosario Jurlaro, mettendovi una prefazione, riportava una lettera di Cesare Cantù al Palumbo. Fu un campanello d'allarme. Nella biblioteca Ambrosiana è conservata la quasi totalità dell'archivio Cantù; non c'era dunque che ricercare per verificare se lo storiografo avesse scritto altre missive al celebre storico.*

*Difatti nel faldone segnato R. 8 inf. si trovano quattro lettere assai significative. Prima ancora di scrivere la Storia di Francavilla, il Palumbo volle allacciarsi al Cantù, per il quale scrisse un articolo di difesa e di elogio e questo su un giornale locale, fondato da un gruppo di giovani, che non se la sentivano di seguire il vezzo comune degli sbracati, dileggiatori di tutto e tutti.*

*Le altre tre lettere riguardano la storia di Francavilla, la presentazione, al Cantù, del libro, alcune discussioni intorno a qualche punto. Soprattutto la discussione sulla continuazione della storia; vi si accenna a punti dolenti (e gravemente dolenti) di inimicizie, odi, ferimenti per la politica, che non è più l'arte di discutere insieme per star bene, ma quella di imporsi anche con le fucilate.*

*Il materiale che viene offerto, senza alcun commento, può prestarsi benissimo a ricerche interessanti ed istruttive sulla storia di questa non ingloriosa città: Francavilla, sull'attività di questo storiografo: Palumbo.*

## I

Mio caro Signore,

intenta alle fatiche politiche e piú agli studi severi e di letteratura, Ella dalla sua Milano, guarderà forse con occhio poco benigno questa lettera scritta da un giovane di provincia e accompagnata da un giornaletto oscuro quanto il nome di chi a Lei la dirige. Ma che vuole Ella? I suoi lavori hanno reso direi cosí anche di pubblica ragione il suo nome e non si dispiacerà se per mantenere puro nella sua luce e immacolato alla Patria questo nome, io ardisco di darLa ad esempio ai miei giovani compagni, scrivendo l'articolo che leggerà nel giornale l'Archita che Le invio. Veramente è il giornale e l'articolo che s'intitola Propaganda Letteraria Provinciale che è quello che parla di Lei, sono sí povera cosa che non meritano la sua attenzione, toltone l'intento generoso di far vivere l'amore alle lettere traviato dalle fiabe politiche, il rimanente è scritto con sí poca grazia che sorriderà, son certo, di compassione.

La provincia di Lecce, mio caro Signor Cantú, chiara per sí eletti uomini nelle Scienze e nelle Arti, fu travolta dai rivolgimenti politici con tanta furia che si dimenticò qualsiasi sapore di buoni studi ed anche virtù cittadine; opuscoli, giornali, scritti da trivio per annebiare la vera opinione pubblica, a miriadi: e i buoni tacevano o per quella prudenza che è sinonimo di paura o per niun coraggio civile, per la qual cosa la stampa sguinzagliata a ogni intemperanza era divenuta padrona del cam-

po delle opinioni. Fu allora che alcuni giovani spinti piuttosto da sdegno generoso, che provveduti da patrimonio sufficiente di dottrine, tentarono di frenare quest'argine con un giornale piú letterario che politico. A me toccò il Programma che indi di poi fu pubblicato ne' numeri che ho l'onore di spedirle. Se da una parte arrossisco pel poco criterio con cui lo scrissi, dall'altra mi compiaccio che abbia anch'io tratto il mio colpo per difendere il suo nome tanto malmenato dagli arruffapopoli e dai guastamestieri. E mi compatisca se ho avuto la temerità di inviargliene copia, e La prego di attribuirlo a quel desiderio che hanno i giovani di buona volontà di accostarsi quanto piú possono agli uomini insigni o per ricevere ammaestramenti, o per ispecchiarsi nelle loro virtù.

Mi farà un onore inestimabile se vorrà accennarmi la ricevuta di questa mia lettera e mi creda di Lei. / Suo dev.mo Servo / Pietro Palumbo.

Francavilla (Prov. di Lecce) 19 Giugno 1866.

## II

Signor Cavaliere,

Francavilla Fontana 20 aprile 1871.

Pubblicando un volume di memorie sulla mia città natia, a chi potrei pel primo farne dono se non a V. S., che nella storia ha dato frutti così abbondanti ed oltre la comune aspettazione? Certo la storia che oggi stesso riceverà con la posta, è sí povera cosa, che non ha altro merito, se pur ne ha, che quello di aver predisposto documenti e notizie omai perdute, appartenenti a una delle piú chiare province d'Italia qual è Terra di Otranto. Ella non avrà, suppongo, né il tempo né la pazienza di darci sopra

un'occhiata; per la quale cosa, la prego a ritenere questo dono, solamente come pegno di quella stima e venerazione che ogni Italiano ha dovere di sentire per Lei.

Creda, Signor Cavaliere, / Suo devotissimo / Pietro Palumbo.

### III

Gentilissimo Sig. Cantú

Pensi se io non debbo ringraziarLa, e grandemente ringraziarLa non solamente d'aver letto il mio libro, ma d'avermene scritto con tanta cortesia e benevolenza, se al mio lavoro non dovesse toccare altro onore che quello di essere stato letto da Lei, sarebbe già abbastanza, e terrò la sua lettera del 26 aprile come pegno di stima, se non di amicizia che tanto bramerei, d'un uomo sí chiaro e dotto com'è V. S.

Le sono grato dell'iscrizione messa al Bonifacio: e che io ignorava, se Ella volesse per una nuova edizione de' suoi Eretici, l'intero documento de' Consoli di Danzica sulla vita e morte del Bonifacio, da me citato, me ne faccia un cenno e le manderò copia. Non so nel suo libro citato (che confesso con rossore di non aver ancora letto) come tratteggi il carattere di questo barone; per me, crederei che avesse abbracciata l'eresia, come velame delle sue turpitudini. Qui in un cenno critico sulla mia Storia, scritto dall'ex Deputato Castromediano, mi si fece osservare, che avevo dimenticato di dire, esser stato egli un precursore dei liberi pensatori e di aver creduto troppo a scrittori cattolici. Ma se non c'è altro? Che cosa ne pensa? La morte di Federigo Borromeo, se da me fu tralasciata nel testo, è annotata però nella nota (2) della pag. 99. Accetto che S. Carlo non

abbia mai venduto il Marchesato di Oria per soccorrere i poveri durante la peste, ma gli scrittori della Provincia forse perché l'uno ha copiato l'altro, l'hanno affermato, senza rilevare la contraddizione tra la data della vendita (1568) e quella della peste (1576) contraddizione nella quale anch'io ciecamente son caduto . . . !

Sul diritto delle prime notti, durante la feudalità, e da me solamente accennato nel testo e non chiarito bene in una nota Ella osserva che dall'opinione chiarita sembra contraria alla volgare, cioè che tal diritto non vi fusse o si risolvesse in danaro? Parmi che nella sua celebre (mi permetta questo epiteto) Storia Universale, Ella abbia creduto un istante all'opinione volgare ma certamente poi nella sua Brianza là dove disse: « ma la nostra ribellione in che consisteva? Nel domandare che le mogli e le figlie fossero nostre, né obbligate di oscene primizie al feudatario » (pg. 440. Pomba) Dopo di che, le chieggo perdono se ardisco, per imparare, chiederle altri schiarimenti.

Della continuazione della mia Storia fino al 60, che dirle? Ella sa troppo bene, che nelle storie parziali si urta troppo facilmente nello scoglio delle individualità: almeno che non si volesse sfiorare l'argomento in guisa da non entrare, ne' fatti precipui, nella ragione intima delle cose, in niente che offenda l'amor proprio di famiglie ancora in piedi, di uomini forse ancor vivi, che nei moti della '21, '48, '60 pullularono, armeggiarono lasciando di sé brutta rinomanza. Per esempio: verso il 1817 quando non c'era nel Reame ombra di governo costituito, Francavilla si trovò dilaniata, da due opposte fazioni, al solito, una sostenente i Borboni, l'altra Francia. Di qui un battibecco, uno scalzarsi, un distruggersi a vicenda un mettere perfino in piedi una compagnia di scherani che di pieno giorno, giravano in città facendo a fucilate e a rapine e spaventando il popolo. Venne poi il generale Curch (Colletta) e ne appiccò parecchi, ma i capi rimasero e sono ancora vivi e son famiglie potenti,

in credito, in ricchezze; come nudare in faccia a costoro la verità? Dico il medesimo, nei deplorevoli moti del '48, e peggio in quei del '60, tempo in cui si incominciava a supporre l'infausta memoria del Drissetto: e si cercò di ripristinarla! V. S. vede che l'argomento è delicato e troppo ricco di nomi di viventi per metterlo in pubblico. Delle monografie a Lei, nuove, della mia provincia ve ne son parecchie ma per lo più tutte recenti, imperrocché mi piace farle sapere che da qualche anno in qua gli Studi Storici Salentini si son destati ed oltre una Commissione Provinciale d'Archeologia, di cui son membro corrispondente si pubblica una Collana di Scrittori di Terra D'Otranto, giunta al decimoquinto volume e alla quale prendono parte uomini di vaglia; in essa è uscita la mia Storia e nel mese che corre, si son pubblicate due belle Monografie, vo' dire la Messapografia di A. Profilo e la Numismatica Provinciale del Maggiulli; l'uomo preistorico è stato studiato nelle Caverne del Diavolo al Capo di Leuca da Udelrico Botti; dal Morosi i dialetti greci della provincia; una Japigia Illustrata è lí lí per stampare il De Simone e Studi sulla lingua Messapica del Castromediano e del Lombardi e su vasi trovati nelle tombe della Rhrudia Enniana del professor De Giorgi. Tutta roba nuova che un secolo fa si sarebbe stimata opera impossibile.

Se V. S. desiderasse qualcuna delle Monografie accennate non ha che a scrivermelo e mi farò un pregio di poterle fare un regalo. Mi onori di qualche sua lettera e la terrò in conto di uno dei più bei favori che possa ricevere.

Mi creda.

Francavilla Fontana 10.5.71.

Suo dev.mo / Pietro Palumbo.

#### IV

Carissimo Sig. Cantú,

Sento il piú schietto dovere di ringraziarla per aver V. S. citato piú volte la mia povera *Storia di Francavilla* nella sua *Cronistoria*, e non solamente citata ma per giunta riportato un lungo brano di essa. Se io non sapessi che quel mio lavoretto vale troppo poco, sarei tentato di crederlo qualche cosa di buono, vedendolo ricordato da tale a cui ogni letterato deve inchinarsi. Ma Ella il fa per incoraggiamento a fare meglio, e per questo io l'accetto e la ringrazio. Anzi, perché Ella me ne dà l'occasione, io sarei per cercarLe un consiglio, del quale, qualunque debba essere, farò tesoro.

V. S. ha dato tante e tali pruove sul terreno della storia che davvero non saprei che le si potrebbe porre innanzi, tanto per la copia degli scritti, pei quali oserei chiamarla il Muratore moderno, che per l'imparzialità della critica con cui l'adorna. Io invece sono un pigmeo, un giovane scapato che per desiderio di fare qualcosa racimola alcune sconnesse tradizioni del luogo natio e ne fa volume. Quel volume V.S. ebbe la degnazione di guardarlo e così me ne scrisse parecchie cose in una lettera che io religiosamente conservo. In essa tra gli altri suggerimenti di cui mi era largo, v'era quello di veder continuata la storia fino a nostri dí. Ricordo che io non era del suo parere, sembrandomi che delle cose recenti, lo scrittore è piú facile che si faccia testimone che giudice. Se non che vedendo posteriormente che la storia contemporanea, come dice V. S. da par suo, chi la sa non la scrive e per lo piú la scrive chi non la sa, misi fisso il chiodo alla suggerita continuazione tanto piú che è il migliore espediente affinché molti fatti non restino trasfigurati o ad arte dimentichi.

Ora è proprio per sentire ciò che Ella ne dice che le scrivo.

Continuando di qualche libro la mia storia conviene ripubblicarla e ripubblicandola Ella soltanto può dirmi in quali tratti è da mettere le cesoie e quali rammendare, senza dirle che la mole è cresciuta e testé a Napoli pescai nel Grande Archivio, tanti documenti su l'antico Principato di Taranto che tutto è da rifondere. So che Ella grande apprezzatore del tempo, non vorrebbe sciuparlo a mio beneficio. Ma che vuole? V. S. ha tal nome, tal posto, tal corredo di buoni studi che non isdegnerà che noi *astri minori* qualche fiata le turbiamo i sonni con domande di consigli forse inopportuni. Del resto una sua parola, può tal volta apportare frutti inestimabili e questa parola, spero, vorrà dirla anche sul conto mio.

Mi creda, Signor Professore / devotissimo servo / Pietro Palumbo.

Francavilla Fontana 24 settembre 1872.